

# 150ESIMO DEL REGNO D'ITALIA FURONO ANCHE TASSE E IMPOSTE A FARE L'ITALIA

di Aldo A. Mola

Guerre, plebisciti, annessioni sono belle avventure. La vera impresa fu costruire lo Stato. L'Italia non è stata fatta da Mazzini, Garibaldi e neppure da Cavour. Se vogliamo dirla tutta, Vittorio Emanuele II ci mise il marchio, cioè la corona e «la faccia», non solo sulle monete e sui francobolli, ma ottocento anni di storia della sua casata. A fare davvero la Nuova Italia fu la manciata di statisti che dal 1861 voltò pagina con tutti i sistemi fiscali vigenti e impose la tassazione moderna. Lo spiega bene Gianni Marongiu in *La politica fiscale dell'Italia liberale dall'unità alla crisi di fine secolo* (Olschki): eccellente lettura per queste inutili «domeniche a piedi» imposte da chi poi lamenta il calo di vendita di autovetture. IN occasione del 150esimo possiamo cancellare due fatue leggende. In primo luogo il regno di Sardegna nel 1859 era indebitatissimo, perché aveva investito in opere pubbliche e per i fondamentali dello Stato: forze armate e politica estera. Aveva metà delle ferrovie esistenti in Italia. Per progredire si affidò ai prestiti più alle tasse. Dal canto loro le Due Sicilie erano un Paese arretrato. Meridionalisti famosi come Nitti badarono alle statistiche anziché alla realtà. Il regno di Francesco II di Borbone aveva riserve auree, ma non un chilometro di ferrovia in quattro regioni (Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia), né strade carrozzabili, porti, scuole. Se la passava male anche lo Stato di Pio IX, che reggeva grazie ai prestiti della Banca Rotschild («pecunia non olet...»). A costruire l'Italia furono ministri come Pietro Bastogi, Marco Minghetti e lo spietato Quintino Sella. Essi tassarono il «pane dei poveri», ma anche le proprietà, la borghesia. Messa alle corde, questa accettò, conscia che la libertà costa. Per averla si paga. Lo Stato è forze armate per la difesa e forze pubbliche per la sicurezza. Al tempo stesso investirono in grandi opere e tagliarono tutte le spese superflue. I pubblici impiegati non erano un surrogato del clero parassitico ma sacerdoti della Nuova Italia. Beneficiari di stipendio fisso, dovevano sentirsi in obbligo di «servire lo Stato» (termine oggi passato drasticamente di moda) pena il licenziamento per tutti: ufficiali, magistrati, docenti... sino all'ultimo segretario comunale. Così nacque la Nuova Italia: dal pareggio del bilancio, non dalle «notti bianche» o tricolori, dai fuochi artificiali. Nacque come lotta per l'indipendenza e l'unità in un Mediterraneo che per metà era ancora nelle mani dei turchi, i cui pessimi frutti si scontano ancora nel tempo perché la televisione e internet non sono sostitutivi di secoli di storia e non bastano da soli a far fare il salto dal medioevo alla contemporaneità. Di mezzo l'Europa visse le Rivoluzioni inglese, americana e francese e scopri i diritti dell'uomo e del cittadino. Costruire uno Stato chiede enormi sacrifici. Abbarterlo può essere rapido, per egoismi di caste e corpi separati. Nel 150esimo del regno d'Italia a ogni cittadino va donata una carta del Mediterraneo per ricordare la dimensione dei problemi veri odierni e futuri, mentre l'altra sponda del Mediterraneo vive un suo Quarantotto come quello europeo di centocinquant'anni orsono. È tempo di riflettere.

